

L'impotenza a riformare e l'appello di Napolitano

Il discorso di Giorgio Napolitano che pubblichiamo oggi in prima pagina è un testo autenticamente riformista. Ed è significativo che sia fatto in ricordo di Norberto Bobbio. Dell'intervento del capo dello Stato i giornali metteranno oggi in rilievo le sue parole sul presidente della Repubblica come potere neutro, indipendentemente dalla maggioranza che lo elegge. Ma c'è un passaggio di pari attualità, ed è quello che riguarda le riforme istituzionali.

Anche nel pieno di una polemica - da lui non voluta - con il presidente del Consiglio che interpreta a modo suo la Costituzione, Napolitano non dimentica quanto l'esigenza di innovare la Carta nella sua seconda parte, quella relativa alla forma di governo, sia un obiettivo storico dei riformisti italiani. Napolitano non dice insomma, per difendersi dagli attacchi di Berlusconi: la Costituzione non si tocca. Anzi, cita Bobbio che individuava in Craxi «un precursore» della Grande Riforma, e diceva alla sinistra tutta, dunque anche a Napolitano: «Guai a noi se daremo l'impressione di essere fedeli alla Costituzione sino a considerarla intoccabile».

Più chiari di così non si potrebbe essere. Una Grande Riforma - scrivevamo qualche giorno fa - sarebbe sempre meglio di questo Grande Caos. «L'impotenza a riformare - ricorda Napolitano - è il male oscuro e grave della democrazia italiana». Le forze più coerenti nel difendere oggi lo spirito della Carta da chi vorrebbe aggirarla senza cambiarla, dovrebbero stare attente a passare per coloro che, insieme alla Costituzione, difendono anche le acclamate ed evidenti inefficienze, vecchiaggini e debolezze del nostro sistema istituzionale.

Le riforme, per un riformista, non sono mai una concessione all'avversario, sono il contenuto stesso dell'azione politica. E un riformista si comporta sempre come se fosse al governo, anche quando è all'opposizione. Sarebbe questa la lezione da trarre - per il Pd - dal discorso di Napolitano.

